

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXV n. 189 (49-998)

Città del Vaticano

martedì 19 agosto 2025



**Trump riceve Zelensky e i leader europei a Washington, poi chiama Putin: probabile un bilaterale tra Kyiv e Mosca. Gli Usa s'impegnano a garantire la sicurezza dell'Ucraina**

**S**ono almeno tre i motivi per cui i colloqui organizzati ieri alla Casa Bianca tra i leader di Stati Uniti, Ucraina ed Europa possono essere considerati veri e propri spiragli di pace. Anzitutto, c'è il risultato più importante che lo stesso presidente Usa, Donald Trump, ha annunciato ieri all'omologo ucraino,

Volodymyr Zelensky, nello Studio Ovale: Washington avrà un ruolo nel garantire la futura sicurezza dell'Ucraina per evitare che nuovi attacchi, e dunque nuove guerre, possano essere sferrati contro il Paese aggredito lo scorso 24 febbraio 2022 dalla Russia. «Gli europei sono la prima linea di difesa perché si trovano in Europa

– ha infatti detto Trump –, anche noi li aiuteremo. Saremo coinvolti quando sarà il momento, ma ci sarà molto, molto aiuto».

Sono state proprio le garanzie di sicurezza per il Paese aggredito il tema di cui più si è dibattuto nel secondo round di colloqui, avviato poco dopo le 21, fra Trump, Zelensky e i rappresentanti di Francia, Germania, Regno Unito, Italia, Finlandia, Nato e Unione europea. Il Regno Unito e la Francia in particolare hanno proposto una cosiddetta “forza di rassicurazione” da dispiegare in Ucraina qualora si raggiungesse un accordo di pace, così da scoraggiare eventuali futuri attacchi da parte della Russia, mentre Trump già lunedì, attraverso un post sui social, aveva menzionato un ruolo di coordinamento da parte

degli Stati Uniti. In effetti, diversi funzionari europei hanno riferito ai media americani che, ieri, Trump e i leader del Vecchio Continente avrebbero concordato di formare una task force, guidata dal segretario di Stato Usa, Marco Rubio, e formata da consiglieri per la sicurezza nazionale e da funzionari Nato, per redigere le garanzie di sicurezza per l'Ucraina. Queste sarebbero divise in quattro componenti: presenza militare, difese aeree, armamenti e monitoraggio della cessazione delle ostilità.

«Gli Stati Uniti potrebbero mandare supporto logistico, satellitare o di intelligence – chiarisce ai media vaticani Federico Petroni, analista per la rivista italiana di geopolitica

SEGUE A PAGINA 3

Padre Romanelli: «Crescono i bisogni della gente di Gaza»

## Hamas accetta la proposta di tregua Onu: situazione oltre il catastrofico

TEL AVIV, 19. Mentre prosegue l'offensiva militare israeliana a Gaza, si fa strada ancora una volta una proposta di tregua nella Striscia. Ieri Hamas ha infatti accettato le condizioni del nuovo accordo che prevederebbe il rilascio di dieci ostaggi israeliani vivi e 15 morti in cambio di un cessate-il-fuoco di 60 giorni e la liberazione di 150 detenuti palestinesi condannati all'ergastolo in Israele. Dunque, non per la fine della guerra, come hanno sottolineato fonti provenienti da alti funzionari del gruppo islamista. La proposta è stata poi presentata a Israele da Egitto e Qatar, secondo quanto reso noto dal capo del servizio di informazione egiziano, Dīaa Rashwan.

Nel frattempo la situazione a Gaza «è oltre il catastrofico», ha fatto sapere ieri Stéphane Dujarric, portavoce del Segretario Generale dell'Onu, nel corso dell'incontro quotidiano con i media internazionali al Palazzo di Vetro. «In mezzo agli

scontri in corso e alla fame estrema – ha continuato Dujarric – ogni giorno si registrano nuove morti. Continuano a essere segnalati decessi legati alla fame, anche tra i bambini».

A testimoniare le difficili condizioni di vita nella Striscia è anche padre Gabriel Romanelli, parroco della chiesa della Sacra Famiglia a Gaza City: «La zona è pericolosa – ha dichiarato ai media vaticani –. Si sentono dei bombardamenti notte e giorno. Alcuni lontani, altri più vicini. Delle volte, arrivano, pure, delle schegge. Purtroppo la guerra continua. E, con la guerra, ogni giorno si aggiungono morti, feriti, distruzioni... e crescono dei bisogni di ogni tipo per l'intera popolazione civile di Gaza. Non c'è stato nessun ordine di evacuazione in quest'area del nostro quartiere, nel quartiere del Zaytoun di Gaza City. Noi stiamo

SEGUE A PAGINA 3

## Leone XIV in visita al santuario della Mentorella



Nella mattina di oggi, martedì 19 agosto, Leone XIV si è recato in visita privata al Santuario della Madonna delle Grazie alla Mentorella, nella frazione di Guadagnolo di Capranica Prenestina, diocesi di Palestrina. Lo rende noto con un comunicato la Prefettura della Casa Pontificia, aggiungendo che «dopo aver pregato, e visitato il Santuario, il Santo Padre si è trattenuto con i Religiosi Resurrezionisti Polacchi, che animano il Santuario, quindi ha fatto ritorno a Castel Gandolfo».

Il saluto del Papa alla Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia riunita a Bogotà

**Annuncio del Vangelo, equità per i popoli e cura della casa comune**

PAGINA 2



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2

**LA BUONA NOTIZIA** • Il Vangelo della XXI domenica del tempo ordinario (Lc 13, 22-30)

## Solo l'amore può aprire quella porta

di MARCO LODOLI

**N**elle righe finali di questo passo del Vangelo di Luca, Gesù ci dice qualcosa che davvero può trasformare la nostra vita: «Vi sono primi che saranno ultimi e vi sono ultimi che saranno primi». Attraverso la porta stretta potranno passare gli umiliati e offesi che però non hanno mai abbandonato una speranza di giustizia, la fede nell'infinita

misericordia divina. È esattamente il contrario di quanto oggi viene ripetuto con una certa sfrontatezza e senza alcuna pietà, cioè quello slogan cinico che afferma che “uno su mille ce la fa” delineando una visione della vita competitiva e crudele, una sorta di darwinismo sociale per cui solo pochissimi si affermeranno e avranno successo, denaro, fama, mentre mi-

SEGUE A PAGINA 8



Illustrazione di José Corvaglia



## Telegramma di Leone XIV, a firma del segretario di Stato, alla Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia

# Annuncio del Vangelo, equità per i popoli e cura della casa comune

«La missione della Chiesa di annunciare il Vangelo a tutti gli uomini, il trattamento equo dei popoli» che abitano l'Amazzonia e «la cura della casa comune». Sono le tre dimensioni pastorali proposte da Leone XIV ai vescovi della Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia (Ceama), riunitisi dal 17 al 20 agosto a Bogotá, in Colombia. L'indicazione del Pontefice è contenuta in un telegramma a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, inviato al presidente della Ceama, il porporato gesuita Pedro Ricardo Barreto Jimeno. Pubblichiamo di seguito il testo in una traduzione dallo spagnolo.

SUA EMINENZA  
REVERENDISSIMA  
CARD. PEDRO RICARDO  
BARRETO JIMENO, S.I.  
PRESIDENTE  
DELLA CONFERENZA  
ECCLESIALE DELL'AMAZZONIA

Papa Leone XIV saluta cordialmente lei, Eminenza, così come anche i partecipanti all'incontro dei Vescovi dell'Amazzonia, che si tiene dal 17 al 20 agosto a Bogotá.

Sua Santità vi ringrazia per il vostro sforzo nel promuovere il bene più grande della Chiesa per i fedeli dell'amato territorio amazzonico e, tenendo conto di quanto appreso al Sinodo sull'ascolto e la partecipazione di tutte le voci nella Chiesa, vi esorta a cercare, sulla base dell'unità e della collegialità proprie di un "organismo episcopale" (cfr. Documento finale del Sinodo speciale per l'Amazzonia, 115), il modo in cui aiutare concretamente ed efficacemente i Vescovi diocesani e i Vicari apostolici a compiere la loro missione. A questo riguardo, vi invita a tenere presenti tre dimensioni interconnesse nell'azione pastorale di questa regione: la missione della Chiesa di annunciare il Vangelo a tutti gli uomini (cfr. Decreto ad gentes, 1), il trattamento equo dei popoli che vi abitano e la cura della casa comune.

È essenziale che Gesù Cristo, nel quale tutte le cose si ri-

capitolano (cfr. Ef 1, 10), sia annunciato con chiarezza e immensa carità tra gli abitanti dell'Amazzonia, di modo che ci impegniamo a dare loro il



pane fresco e puro della buona novella e il nutrimento celeste dell'Eucaristia, unico modo per essere veramente popolo di Dio e corpo di Cristo.

In questa missione, siamo spinti dalla certezza, confermata dalla storia della Chiesa, laddove si predica il nome di Cristo, l'ingiustizia arretra in modo proporzionale, poiché, come afferma l'apostolo Paolo, ogni sfruttamento dell'uo-

mo da parte dell'uomo scompare se siamo capaci di accoglierci gli uni gli altri come fratelli (cfr. Flm 1, 16).

Nell'ambito di questa dottrina perenne, non meno evidente è il diritto e il dovere di prendersi cura della "casa" che Dio Padre ci ha affidato come amministratori premurosi, affinché nessuno distrugga irresponsabilmente i beni naturali che parlano della bontà e della bellezza del Creatore, né, tanto meno, si sottometta ad essi come schiavo o adoratore della natura, poiché queste cose ci sono state date per raggiungere il nostro fine di lodare Dio e ottenere così la salvezza delle nostre anime (cfr. Sant'Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, 23).

Con questi auspici, il Santo Padre vi imparte di cuore l'implorata benedizione apostolica, che estende volentieri a tutti coloro che sono affidati alla sua cura pastorale.

## Dal 17 al 20 agosto l'incontro a Bogotá

Si è aperto domenica 17 agosto e si concluderà domani, 20 agosto, a Bogotá, in Colombia, l'incontro dei vescovi della Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia (Ceama).

Ieri mattina, prima giornata dei lavori, sono intervenuti i cardinali presidente e vicepresidente della Ceama, il gesuita Pedro Ricardo Barreto Jimeno e il francescano Leonardo Ulrich Steiner, il gesuita Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, e l'arcivescovo agostiniano Lizardo Estrada Herrera, segretario generale del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam). Successivamente, l'arcivescovo Paolo Rudelli, nunzio apostolico in Colombia, ha dato lettura del telegramma sopra pubblicato.

Riflessioni metodologiche si sono alternate a momenti di spiritualità e lavori di gruppo, in preparazione alle sessioni plenarie pomeridiane. Tra oggi e domani vengono presentati i servizi offerti alle Chiese locali dalla Ceama e dalla Rete ecclesiale panamazzonica (Repam) e le esperienze sinodali di alcune giurisdizioni, con uno sguardo complessivo alle sfide che coinvolgono l'intera regione.

Spazio è stato inoltre riservato alle conversazioni nello Spirito e alla stesura della Dichiarazione dei vescovi, che sarà approvata domani, mercoledì, prima della conferenza stampa e della messa conclusiva in programma alle 12 nella cattedrale dell'Immacolata Concezione di Bogotá.

## Sulla rivista «Piazza San Pietro» la risposta del Papa sulle tentazioni

### Affrontare le incertezze con fede e preghiera

«Condividere progetti d'amore cristiano è fondamentale per progredire spiritualmente e collaborare alla grazia e alla volontà di Dio». Lo scrive Leone XIV sul magazine «Piazza San Pietro», edito dalla basilica vaticana e diretto dal francescano conventuale Enzo Fortunato. Come già fatto nel mese di luglio, Papa Preost risponde ai lettori della rivista e, nel numero di agosto, «dialoga» per via epistolare con Laura, moglie e madre di tre figlie, che al Pontefice confida le gioie della fede, ma anche la fatica delle tentazioni da affrontare ogni giorno. Oltre alla risposta del Papa — che pubblichiamo di seguito — nelle pagine di questo mese si parla del Meeting della Fraternità, in programma a Roma il 12 e 13 settembre, occasione di incontro e condivisione attraverso il dialogo. Ancora, la testata ospita un approfondimento sul filo rosso della pace nella storia degli ultimi dodici Papi, da Leone XIII a Leone XIV e, in un editoriale dal titolo «Riposo, fraternità e pace», padre Fortunato riflette sul senso del periodo estivo come tempo di silenzio e contemplazione.

Cara Laura, il Suo entusiasmo di fede e la verità del Suo cuore, che Lei descrive senza nascondere le difficoltà e i rischi, sono una benedizione per Lei e per la Sua famiglia. Abbia cura di questo Suo tesoro spirituale, che sarà sempre custodito dall'amore di Dio.

Che cosa fare di fronte alle tentazioni che a volte si presentano proprio quando viviamo con più gratitudine e coerenza la forza della grazia del Padre che dà la vita, del Figlio che la riceve e dello Spirito Santo che la condivide? Al Giubileo delle

famiglie, dei bambini, dei nonni e degli anziani (il 1° giugno scorso) ho esortato tutti a entrare, «pieni di stupore e di fiducia, nella preghiera di Gesù», coinvolti dal suo stesso amore in un progetto grande, che riguarda l'intera umanità: «Cristo domanda infatti — ho detto commentando il Vangelo appena proclamato — che «tutti siamo «una sola cosa»» (Gv 17, 21).

Da un lato, quindi, non dimentichiamo che dalle famiglie viene generato il futuro dei popoli. Dall'altro, come ho sottolineato sempre in quella occasione, a voi sposi dico: «Il matrimonio non è un idea-

le, ma il canone del vero amore tra l'uomo e la donna: amore totale, fedele, fecondo. Mentre vi trasforma in una carne sola, questo stesso amore vi rende capaci, a immagine di Dio, di donare la vita».

Se il Suo punto di riferimento, cara Laura, è Maria, riuscirà ad affrontare ogni incertezza. Quando si rivolge a Lei, la Madonna la conduce a Cristo. La forza di Maria è sempre nuova e sorprendente, perché si affida completamente al Figlio, il Verbo incarnato per Amore. E in Lui, con Maria, tutti siamo uno.

Può essere molto importante, per il Suo cammino, condividere la fede e la missione della Sua famiglia con altre famiglie, innanzitutto nella comunità parrocchiale, o in ambienti diocesani, con movimenti o associazioni. Condividere progetti d'amore cristiano è fondamentale per progredire spiritualmente e collaborare alla grazia e alla volontà di Dio.

Benedico Lei e la Sua famiglia. Grazie per le Sue parole.

LEO PP. XIV



## NOSTRE INFORMAZIONI

### Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Jefferson City (Stati Uniti d'America) il Reverendo Ralph B. O'Donnell, del clero dell'Arcidiocesi di Omaha (Nebraska), finora Parroco della «Saint Margaret Mary» ad Omaha.

### Nomina di Vescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore della Diocesi di La Rochelle (Francia) Sua Eccellenza Monsignor Pierre-Antoine Bozo, finora Vescovo di Limoges.

### Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa negli Stati Uniti d'America e in Francia.

#### Ralph B. O'Donnell vescovo di Jefferson City (Stati Uniti d'America)

Nato il 31 agosto 1969 a Omaha, nell'omonima arcidiocesi, ha conseguito il baccalaureato in Studi religiosi presso il Conception Seminary College. Ha svolto gli studi teologici presso l'University of Saint Mary of the Lake / Mundelein Seminary, ottenendo il Master of Divinity; successivamente, ha ottenuto un master in Spiritualità presso la Creighton University. Ordinato sacerdote il 7 giugno 1997 per l'arcidiocesi di Omaha, è stato: vicario parrocchiale di Mary Our Queen (1997-2001) e di Saint Vincent de Paul, Omaha (2001-2003); direttore vocazionale (2003-2008); parroco di Saint Bridget e Saint Rose, Omaha (2008-2011); vice rettore del Conception Seminary College (2011-2015); direttore del Secretariat for Clergy, Consecrated Life and Vocations della Conferenza Episcopale (2015-2019); dal 2019, parroco di Saint Margaret Mary, Omaha.

#### Pierre-Antoine Bozo vescovo coadiutore di La Rochelle (Francia)

È nato il 14 marzo 1966. Dopo aver ottenuto una licenza in Diritto presso l'Université de Caen-Normandie, ha proseguito la sua formazione alla Pontificia Università Gregoriana a Roma, conseguendo la licenza in Teologia dogmatica. Ordinato sacerdote il 3 luglio 1994 per la diocesi di Séez, ha svolto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale; cappellano dell'istruzione pubblica e cappellano degli studenti; incaricato diocesano delle Vocazioni e della Pastorale dei giovani; professore presso il Centro di studi teologici di Caen; vice-rettore del Seminario interdiocesano Saint-Jean Eudes di Caen; vicario episcopale della diocesi di Séez; moderatore della Curia diocesana, parroco e decano. Nominato vescovo di Limoges l'11 maggio 2017, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 3 settembre successivo. In seno alla Conferenza episcopale francese, è membro della Commissione «Dialogue, Bien Commun et amitié sociale».

### Lutti nell'episcopato

S. E. Monsignor Abraham Than, vescovo emerito di Kengtung, in Myanmar, è morto ieri mattina 18 agosto, nel centro pastorale diocesano dove risiedeva, all'età di 97 anni. Il compianto presule era infatti nato il 21 settembre 1927 in Mong Block, diocesi di Taungngu, ed era stato ordinato sacerdote il 22 settembre 1957. Eletto vescovo titolare di Tortiboli e ausiliare di Kengtung il 19 dicembre 1968, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale l'11 maggio dell'anno successivo. Trasferito come ordinario alla Sede residenziale di Kengtung il 19 settembre 1972, aveva rinunciato al governo pastorale della stessa il 2 ottobre 2001. Le esequie saranno celebrate venerdì 22 agosto, alle ore 10, presso la cattedrale del Sacro Cuore di Maria, a Kengtung.

S.E. Mons. Peter Stasiuk, della Congregazione del Santissimo Redentore, vescovo emerito dell'eparchia di Saints Peter and Paul of Melbourne degli Ucraini, in Australia, è morto giovedì scorso, 14 agosto, in Canada, all'età di 82 anni. Nato in Roblin, arcieparchia di Winnipeg degli Ucraini, in Canada, era stato ordinato sacerdote redentorista il 2 luglio 1967. Nominato vescovo di Saints Peter and Paul of Melbourne degli Ucraini il 16 dicembre 1992, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 9 marzo dell'anno successivo, rinunciando al governo pastorale dell'eparchia stessa il 15 gennaio 2020.

## L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Unitatis unum Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI  
direttore editoriale  
ANDREA MONDA  
direttore responsabile  
Maurizio Fontana  
caporedattore  
Gaetano Vallini  
segretario di redazione

Servizio vaticano:  
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:  
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:  
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:  
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:  
telefono 06 698 45799/45794  
fax 06 698 84998  
pubblicazioni.photo@spc.va  
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano  
Stampato presso la Tipografia Vaticana  
e press® srl  
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)  
Aziende promotorici  
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275  
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250  
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):  
telefono 06 698 45450/45451/45454  
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità  
rivolgersi a  
marketing@spc.va

Necrologie:  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va

# Spiragli di pace

CONTINUA DA PAGINA 1

“Limes” ed esperto degli Stati Uniti. Molti stanno menzionando l'articolo cinque della Nato. Che però, va ricordato, non obbliga a inviare soldati nel Paese aggredito. L'articolo cinque obbliga piuttosto i membri Nato a riunirsi per stabilire le misure più appropriate per rispondere a un attacco o a un'invasione, ciascuno secondo le proprie modalità. Un impegno diretto non è dunque scontato né immediato».

L'interesse statunitense verso Kyiv sta crescendo non, secondo Petroni, «per ragioni interne perché storicamente le questioni di politica estera negli Usa non portano grande consenso», bensì per «la strategia complessiva: liberare risorse militari dall'Europa così da concentrarle altrove, mettere un cuneo tra Russia e Cina e, di riflesso, capire se Mosca e Washington possono lavorare assieme».

Subito dopo il colloquio con Zelensky e con i leader europei, Trump ha infatti chiamato il presidente russo, Vladimir Putin. I colloqui organizzati ieri alla Casa Bianca si sono dunque conclusi con l'avvio di preparativi per un incontro prima bilaterale tra Putin e Zelensky – cui poi seguirà un vertice trilaterale con Trump. Ecco il secondo motivo per cui ieri si sono aperti nuovi spiragli di pace: il ritorno al dialogo. Il bilaterale Putin-Zelensky potrebbe svolgersi in Ungheria, secondo una fonte dell'amministrazione Usa citata da Reuters e ripresa da Meduza. Il Cancelliere tedesco, Friedrich Merz, ha anticipato che l'incontro bilaterale potrebbe essere organizzato entro le prossime due settimane. E il ministro degli Esteri, Sergej Lavrov, citato stamane dalla Tass, ha fatto sapere che la Russia non è contraria a tenere alcun incontro per la pace in Ucraina, «a livello bilaterale o trilaterale».

L'ultimo motivo per cui si può credere a uno spiraglio di pace è proprio il coinvolgimento del Vecchio Continente che, sebbene si sia presentato a Washington in formato ristretto, è stato comunque ascoltato e valorizzato da Trump. «Pur senza ignorare lacune e limiti della diplomazia dei Paesi europei, sono tuttavia meno negativo di molti commentatori che ritengono gli europei fuori gioco nella guerra in Ucraina – osserva da Parigi Jean-Baptiste Noe, caporedattore della rivista francese di geopolitica «Conflits» – gli attori principali restano Trump e Putin, ma il vertice di ieri a Washington ha dimostrato che gli europei sono stati capaci di proporre un piano di pace e di sicurezza per l'Ucraina e di parlare con una voce unita».

Non mancano certo le con-

troverse, a cominciare da quale territorio potrebbe essere ceduto alla Russia. Una mappa dell'Ucraina preparata dagli Stati Uniti e visionata da Trump e Zelensky mostrava che la regione di Donetsk, richiesta da Mosca e dove si concentrano alcune delle difese più robuste di Kyiv, era già al 76 per cento sotto controllo russo. Zelensky, durante i colloqui, non ha escluso del tutto l'ipotesi di scambi territoriali in modo «proporzionale», ma ha sottolineato che sarebbe molto difficile spostare intere popolazioni e aggirare il divieto costituzionale che gli europei sono stati capaci di proporre un piano di pace e di sicurezza per l'Ucraina e di parlare con una voce unita».

Non mancano certo le con-



stati colpiti 16 insediamenti nella regione di Kharkiv, causando sei feriti. La Cnn ha detto che almeno otto persone sono state uccise e 54 sono rimaste ferite in seguito agli attacchi russi lanciati in tutta l'Ucraina nelle ultime 24 ore. E resta così proprio il tempo l'incognita più grande che s'annida in mezzo agli spiragli di pace aperti ieri. (guglielmo gallone)

Mentre nuovi massacri per mano di altre milizie ribelli insanguinano il Kivu

## Il gruppo M23 si ritira dai negoziati con il governo congolese mediati dal Qatar

KINSHASA, 19. I ribelli del gruppo M23 hanno annunciato l'intenzione di ritirarsi da processo di pace con il governo congolese sotto la mediazione del Qatar. «Il governo non vuole la pace», ha accusato il portavoce dell'M23, Lawrence Kanyuka, parlando ieri alla Bbc nel giorno in cui a Doha avrebbero dovuto riprendere i negoziati per un accordo volto a porre fine ad anni di violenze.

I rappresentanti dell'M23 non si sono presentati ieri a Doha, accusando Kinshasa di non rispettare il cessate il fuoco e chiedendo il rilascio dei prigionieri come condizione preliminare. Il governo congolese, che nei giorni scorsi ha più volte denunciato violazioni del cessate il fuoco da parte dei ribelli, ha respinto l'accusa sostenendo che la questione dei prigionieri deve essere discussa nel corso dei negoziati. Una fonte dell'M23 ha precisato che una piccola delegazione del gruppo si recherà prossimamente a Doha per ribadire le proprie richieste, mentre fonti governative congolese riferi-

scono di una bozza di accordo ancora in discussione.

Ma la pace torna ad apparire un miraggio nell'est della Repubblica Democratica del Congo insanguinato da anni di violenze. E mentre sembrano naufragare i colloqui di pace a Doha, un altro gruppo armato attivo nell'est congolese ha compiuto nuove atrocità. Tra il 9 e il 16 agosto almeno 52 civili sono stati uccisi nel Nord Kivu dagli attacchi delle Forze Democratiche Alleate (Adf), tra cui otto donne e due bambini. A Oicha, località situata nella provincia del Nord Kivu, in una sola notte sono state uccise almeno nove persone, mentre nel settore di Bapere, altre quaranta sono state massacrate nei giorni precedenti. Questi episodi seguono la strage con oltre 40 morti di fine luglio in una chiesa cattolica di Komanda, nella vicina regione dell'Ituri. Nonostante l'operazione militare congiunta «Shujaa», avviata nel 2021 dalle forze congolese e ugandese, le Adf continuano a colpire brutalmente la popolazione civile, seminando terrore e distruzione.

## Hamas accetta la proposta di tregua

CONTINUA DA PAGINA 1

bene, ringraziando Iddio. Continuiamo a pregare per la pace».

Nella Giornata Mondiale dell'aiuto umanitario, che ricorre oggi, si registrano dati sconvolgenti: nel corso del 2024, su un totale globale di 383 operatori umanitari morti in zone di conflitto, 185 sono stati uc-



cisi nel conflitto nella Striscia di Gaza tra Israele e il movimento islamista palestinese Hamas. A riferirlo è il sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli Affari umanitari, Tom Fletcher, citando un rapporto dell'Aid Worker Security Database. «Attacchi di questa portata, senza alcuna responsabilità – ha affermato Fletcher – sono una

vergognosa accusa all'inazione e all'apatia internazionale». «Come comunità umanitaria – ha aggiunto – chiediamo ancora una volta che coloro che hanno potere e influenza agiscano per l'umanità, proteggano i civili e gli operatori umanitari, e chiedano conto ai responsabili».

Dall'alba di oggi, riferisce l'agenzia di stampa palestinese Wafa, sono almeno 25 i palestinesi uccisi in diversi raid delle Forze di difesa d'Israele (Idf) nella Striscia di Gaza. Tra le vittime figurano anche otto persone «colpite mentre erano in fila in attesa di ricevere aiuti umanitari». Altri otto cittadini sono rimasti uccisi, a seguito di un bombardamento dell'Idf sulle tende degli sfollati nella zona di Mawasi a Khan Yunis, nel sud della Striscia, mentre altri due sono morti sotto i colpi dell'artiglieria israeliana vicino all'asse di Netzarim, nella zona centrale di Gaza.

Intanto il bilancio delle vittime nella Striscia di Gaza, dall'inizio della guerra nell'ottobre 2023, ha superato quota 62.000, la maggior parte delle quali donne e bambini, mentre si contano oltre 156.230 feriti.

Nel frattempo la controversa organizza-

zione israelo-americana Gaza Humanitarian Foundation (Ghf) ha dato il via a un nuovo meccanismo di distribuzione degli aiuti che permette ai cittadini di Gaza di ordinare in anticipo i pacchi necessari. Il nuovo sistema è stato lanciato ieri nel quartiere saudita di Rafah e si prevede che verrà gradualmente ampliato, secondo quanto annunciato dal Ceo della fondazione no profit, John Akery.

Altri aiuti dovrebbero arrivare nell'enclave palestinese nelle prossime ore. Il «Times of Israel» riporta di una nave con 1.200 tonnellate di generi alimentari, destinati alla Striscia di Gaza, che sarebbe vicina al porto di Ashdod, nel sud di Israele. La nave, battente bandiera panamense, è salpata da Cipro ieri e trasporta 52 container contenenti aiuti alimentari come pasta, riso, alimenti per neonati e prodotti in scatola. Una volta scaricati ad Ashdod, i generi di prima necessità verranno caricati su dei camion e portati dai dipendenti delle Nazioni Unite addetti agli aiuti umanitari nelle aree di stoccaggio e nei siti della World Central Kitchen, un'organizzazione no profit che ha distribuito aiuti a Gaza. Circa 700 tonnellate di aiuti provengono da Cipro, acquistati con i fondi donati dagli Emirati Arabi Uniti al cosiddetto Fondo Amalthea, istituito lo scorso anno per consentire ai donatori di contribuire agli aiuti via mare. Il resto proviene dall'Italia, dal governo maltese, da un ordine religioso cattolico di Malta e dalla ong kuwaitiana Al Salam Association.

### DAL MONDO

#### La Corea del Nord condanna le esercitazioni militari congiunte di Washington e Seoul

Il leader nordcoreano, Kim Jong Un, ha condannato le esercitazioni militari congiunte di Stati Uniti e Corea del Sud, annunciando inoltre una rapida espansione del suo programma nucleare. Kim è intervenuto durante una ispezione alla nave da guerra Choe Hyon, un cacciatorpediniere da 5.000 tonnellate. La visita al porto occidentale di Nampo è avvenuta in concomitanza con l'inizio della annuale esercitazione estiva Ulchi Freedom Shield che, in 11 giorni, prevede la mobilitazione di 21.000 soldati, di cui 18.000 sudcoreani.

#### Burkina Faso: la giunta militare dichiara la coordinatrice Onu persona non grata

La giunta militare al potere in Burkina Faso ha dichiarato persona non grata la coordinatrice delle Nazioni Unite residente nel Paese, Carol Flore-Smrecznik. La decisione è stata presa, annunciano le autorità di Ouagadougou, in seguito alla recente presentazione al Consiglio di sicurezza dell'Onu di un rapporto sulla situazione della sicurezza nel Paese del Sahel. La giunta militare burkinabé ha espresso «indignazione» per il rapporto dell'Onu intitolato «Bambini e conflitti armati in Burkina Faso», redatto da una task force co-presieduta da Flore-Smrecznik, che conterrebbe «affermazioni infondate e falsità» equiparando «i terroristi alle forze di difesa e di sicurezza».

#### In Sudan si accende il rischio colera mentre il Darfur è sotto assedio

Il Coordinamento generale dei campi per sfollati e rifugiati nel Darfur, nel Sudan occidentale, ha aggiornato il bilancio delle vittime di colera che sta colpendo il Paese africano: sono oltre 270, mentre il numero dei contagi ha raggiunto quota 6603. L'epidemia si diffonde in particolare tra Tawila, Jebel Marra, Zalingei e Nyala, oltre ai campi profughi. Un dramma senza fine mentre le violenze sono riprese nei pressi di El Fasher, la capitale del Darfur settentrionale, ultima roccaforte dell'esercito nella regione. Sabato membri delle Forze di supporto rapido (Rsf) sono stati accusati di aver ucciso 12 civili nella città di Shaqra e altre 30 ad Abu Shouk. L'organizzazione per i diritti umani Emergency Lawyers ha denunciato l'uccisione di un uomo disarmato da parte di un miliziano delle Rsf.

#### Serbia: nuove proteste antigovernative a Belgrado, almeno 16 studenti arrestati

Almeno 16 studenti sono stati arrestati ieri sera a Belgrado durante una protesta del movimento studentesco antigovernativo. Raduni e proteste antigovernative si sono svolte in serata in altre città del Paese balcanico. Secondo il ministro dell'Interno serbo, Ivica Dačić, i manifestanti avrebbero «dimostrato l'intenzione di demolire e incendiare le sedi del Partito progressista serbo (Sps) e di attaccare la polizia». Il presidente, Aleksandar Vučić, che ha convocato per oggi una riunione del Consiglio per la sicurezza nazionale, ha condannato le violenze accusando i manifestanti di «non avere alcun piano».

#### Per la Corte suprema brasiliana senza effetto atti esecutivi e ordini giudiziari di Paesi stranieri

Il giudice della Corte suprema del Brasile, Flávio Dino, ha stabilito che ordini giudiziari e atti esecutivi di governi stranieri non producono effetto nel Paese sudamericano senza l'omologazione del massimo organo giuridico nazionale. La decisione è stata adottata oggi nell'ambito di un processo in corso nel Regno Unito sulla tragedia della diga di Mariana, nello Stato del Minas Gerais, ma ha anche l'effetto di blindare il giudice Alexandre de Moraes dalle sanzioni imposte dagli Stati Uniti sulla base della legge Magnitsky. Non si è fatta attendere la reazione di Washington: «Alexandre de Moraes è tossico per chiunque cerchi accesso agli Stati Uniti e ai loro mercati. Nessun tribunale straniero può invalidare le sanzioni Usa o risparmiarle dalle conseguenze della loro violazione», ha scritto l'Ufficio per gli affari dell'emisfero occidentale (Wha) degli Usa sul suo account ufficiale di X.

#### Al via il 22 agosto in Colombia il vertice sulla cooperazione amazzonica

Venerdì 22 agosto in Colombia inizierà il vertice dei Paesi parte del trattato di cooperazione amazzonica. Parteciperanno, oltre al presidente della Colombia Gustavo Petro, anche la vice presidente dell'Ecuador, Veronica Abad, e rappresentanti dei governi di altri Paesi amazzonici, come Bolivia, Perù e Venezuela. Proprio oggi il presidente del Brasile, Luiz Inácio Lula da Silva, ha confermato che arriverà nel Paese sudamericano il prossimo 21 agosto.

# Quattro pagine

APPROFONDIMENTI DI CULTURA

## «NEI LUOGHI DESERTI COSTRUIREMO CON MATTONI NUOVI»

Dal 22 al 27 agosto il Meeting a Rimini  
Artisti e intellettuali riflettono sul tema di questa edizione

Nel deserto, nella terra guasta (The Waste Land è il titolo dell'opera più celebre di T.S. Eliot), nella terra desolata, sfigurata dal male, è ancora possibile creare nuove strade, nuove "case" in grado di proteggere la vita? «Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi» è il titolo dell'edizione di quest'anno del Meeting per l'amicizia tra i popoli di Rimini. Una citazione tratta dai Cori del testo teatrale La Rocca di Eliot, che vuole prima di tutto, si legge nel sito del Meeting, «esprimere la speranza di una novità dentro la drammaticità della storia, il desiderio

di costruire insieme luoghi in cui condividere la ricerca e l'esperienza di ciò che è vero, buono e giusto».

Sono tanti i deserti della con-

temporaneità, ma sono tante anche le testimonianze di chi si impegna a rispondere alla ricerca di senso in un'epoca in cui l'esistenza sembra aver smarrito la via verso la pie-

rezza. Paradossalmente è la gratitudine a favorire più di ogni altra risorsa la forza e l'intelligenza necessarie per costruire anche quando tutto sembra crollare: gratitudine

per la vita ricevuta con tutti i suoi talenti, per le amicizie donate nella loro diversità di interessi e temperamenti, per la bellezza della realtà a noi affidata.

Scoprire insieme mattoni nuovi significa anche riscoprire, ognuno, la propria vocazione, prendendo sul serio il compito di prendersi cura della porzione di mondo che ci è stata affidata, delle persone che ci è dato di incontrare.

Abbiamo chiesto di commentare il tema del Meeting 2025 a intellettuali, filosofi, teologi, educatori, romanzieri, psicoterapeuti. In questa pagina troverete le riflessioni di Francesca Romana de' Angelis, padre Guidalberto Bormolini, Costantino Esposito, suor Grazia Lo Parco, don Sergio Massironi, Walter Procaccio, Qiu Xiaolong. (silvia guidi)

## Al cuore della poesia occidentale

di FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS

Distuggere è rapido e facile, costruire lento e faticoso. La guerra annienta vite e cancella i passi degli esseri umani, il loro cammino su questa terra. «Nei luoghi deserti / noi costruiremo con nuovi mattoni». Le parole del grande poeta T. S. Eliot, scelte a titolo e programma del Meeting 2025, sono l'occasione per riflettere sulla tragicità dei tempi che viviamo e insieme l'indicazione di un impegno programmatico. Un luogo e una forma verbale rappresentano le chiavi di interpretazione dei due versi. Come osservava Mario Luzi «il deserto è il grande tema della poesia occidentale» del Novecento, che trova il suo

eponimo ne *The Waste Land* di Eliot, ma che era già presente nella poesia europea fin dalla vigilia del Primo conflitto mondiale. Quello che nell'immaginario è il luogo della solitudine, diventa l'invenzione poetica del vuoto. Ma c'è deserto e deserto. Accanto a quello della sabbia dorata, delle oasi come isole e delle dune come onde, c'è il deserto tragico voluto dall'uomo, esito degli strumenti di morte che rendono desolati luoghi un tempo vitali, domestici, familiari. Ed ecco allora la seconda indicazione di Eliot, «noi costruiremo», un fiducioso invito ad accogliere il tempo della speranza.

Alla luce di quanto accade oggi, non credo che limitarsi a ricostruire sia sufficiente a dare futuro al futuro.

Non bastano pietra, argilla, calce, legna. Non bastano mattoni nuovi, servono mattoni diversi perché avvenga il prodigio della pace e l'uomo non debba mai più ritrovarsi in un deserto, piegato dalle infinite sofferenze della guerra, il peggiore dei mali della storia.

Di recente Papa Leone XIV ha parlato di «rivoluzione dell'amore». Rivoluzione sembra un termine estraneo al vocabolario dei sentimenti, mentre amore suona come una parola antica che non abita più le strade del nostro mondo, di quelle parole che, direbbe Giorgio Caproni, si scrivono «con la mano che trema». Troviamo il coraggio di pensarla e di viverla questa Rivoluzione, con il suo corredo di svolta epocale, perché, diceva



Salvador Dalí, «Paesaggio con fanciulla» (1936)

sant'Agostino, «il sogno non vissuto è una stella da lasciare in cielo». Impastiamo i mattoni di determinazione e buona volontà, per ricostruire un mondo che sia un'arca di pace, in un pianeta terra accogliente come un

giardino fiorito. Perché è solo nell'amore, nella generosità del bene e nella umana solidarietà, quando il cuore di ciascuno ascolta il cuore dell'altro, che la nostra finitudine incontra l'eternità.

## Sisifo e il dono quotidiano di una giornata nuova

di WALTER PROCACCIO

Che tu sia un uomo anziano cui hanno appena bombardato la casa, una donna cui ieri la medicina ha sentenziato una fine vicina, una madre cui è morta una persona cara o anche solo un bambino cui è morto il gatto, domani al risveglio avrai comunque la disponibilità di una giornata nuova di zecca. La solita, imminente, rischiosa, emozionata giornata che hai in dote al risveglio sin dalla tua venuta al mondo. Si tratta di capire come usarla, cosa farci con quel tempo, qualunque sia la provenienza da cui sei giunta fino a questo risveglio.

Il trauma è brutto perché porta in dote, nell'animo umano e nel senso comune, la spietatezza inconfutabile del dato di fatto. La vita s'inceppa nel venerdì del trauma senza mai attraversare il sabato del dolore per accedere alla domenica del ricominciamento e al lunedì della piena consapevolezza.

La canagliata del trauma non è tanto nel fatto in sé ma nella sua clandestina, lugubre e appiccicosa seduzione che porta a compimento con argomenti testardi e imbattibili. Agli psicoanalisti è dato osservare biografie che finiscono per soccombere inavvertitamente alla seduzione del trauma che diventa *dominus* occulto, grande sistema operativo della propria esistenza.

Per ricominciare occorre visione profonda. A ogni risveglio si presenta una delicata

figura dello spirito umano: il ricominciamento. Già il primo passo, piaccia o no, è l'opzione ricominciante sulla vita, sia quella deliziosa e promettente sia quella che si presenta come un deserto di macerie o una montagna da scalare. Occorre aver cura del ricominciare perché si danno buoni e cattivi ricominciamenti per l'animo umano.

L'attitudine a ricominciare va sottratta alla disperata figura di Sisifo che ha congelato tutti i ricominciamenti nel supplizio della distruzione di tutte le cose appena portate a termine. Letteralmente: la pena non vale mai, va sempre ripagata.

Un buon ricominciamento va sottratto con attenzione anche alla figura bellica ed eroica di lotte a testa bassa che ricominciano, come bambini frustrati da un fallimento, senza tener conto delle mutate condizioni: un "di nuovo", un "ancora" purché sia, destinato a fallire.

Il ricominciamento buono è una figura lievemente insapore e non eroica. Ha enormi potenziali ma richiede grazia, delicatezza e disponibilità alla conversione cioè ad apprendere davvero dall'esperienza. Solo così s'intuisce che un buon ricominciamento è sempre nuovo e può celarsi nei dettagli. A uno sguardo attento c'è vita buona da vivere anche nei prossimi cinque minuti. Non è facile perché il trauma ama occultare questa verità ma la vita, ostinata, è lì, a disposizione.

## Attraverso Eliot fino all'antica Cina

di QIU XIAOLONG

Sono un grande fan di Eliot; circa un anno fa ho scritto la prefazione ad una nuova raccolta di poesie dell'autore dei *Quattro quartetti* edita da una casa editrice americana. Nel romanzo a cui sto lavorando in questo periodo il titolo sarà proprio la parafrasi di un'altra citazione da Eliot. Il tema del Meeting di Rimini 2025, «Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi», ha una connotazione esplicitamente religiosa.

È un brano tratto dai Cori di *La Rocca* scritto su commissione e rappresentato nel 1934 con l'obiettivo di raccogliere fondi per la costruzione di una parrocchia nei sobborghi di Londra.

Come tutti i versi di Eliot, anche questa frase ha molto a che fare con il nostro mondo. Ha un valore universale soprattutto nel nostro mondo contemporaneo, il mondo che ci raccontano i telegiornali e gli altri media della cronaca quotidiana, devastato dalle guerre.

Lo scrittore nato a Saint Louis in America ma inglese di adozione, è al primo posto nella mia (personalissima) *Top Ten*: T. S. Eliot, seguito da Maj Sjöwall, Per Wahlöö, Faulkner, Conrad, Yates, Li Shangyin, Lu Xun, Jin Yong, e Georges Simenon.

Condivido la passione per la letteratura (e in particolare per Eliot e la poesia modernista) con l'ispettore Chen Cao, uno dei protagonisti dei miei romanzi, studioso di letteratura anglofona e poesia cinese antica.

## Il desiderio di esserci E lasciare un segno nel mondo

di COSTANTINO ESPOSITO

Chi è che non vorrebbe costruire qualcosa nella vita, e qualcosa di grande? E chi penserebbe di aver costruito alla fine tutto quello che voleva o si augurava, se non coloro che si accontentano di misurare con il proprio metro la grandezza del vivere? L'esistenza delle persone si gioca tutta tra questo insopprimibile desiderio di esserci al mondo, lasciando il proprio segno, e l'inevitabile sproporzione tra i nostri progetti e il corso della realtà che tante volte li eccede o li contraddice. E non è raro che l'impeto iniziale si converta in delusione e la presunzione in cinismo. Spesso la voglia irriducibile di costruire ci porta a voler imporre al mondo le nostre misure, ma il più delle volte questo finisce con il ridurlo ad esse. Mentre all'inizio - tutti ne abbiamo fatto

esperienza - sta un impeto esattamente contrario: quando percepiamo il reale come una terra nuova che ci chiama, che ci invita e anche ci sfida ad accettare il suo richiamo. Come una possibilità o una potenzialità che attende di attuarsi, e che per compiersi ha bisogno di noi.

Qui sta la differenza: il criterio della costruzione può essere il riconoscimento di un desiderio di vivere, ma tante volte può rimpicciolirsi a una strategia per sistemarsi. Apertura al possibile o controllo dell'esistente. Per questo il "luogo deserto", o meglio il "luogo vuoto" (*vacant place*) di cui parla il titolo del Meeting 2025, tratto dai Cori da *La Rocca* di Thomas S. Eliot, è un'esistenza in cui si è dileguato il soggetto, un soggetto al quale è data la straordinaria facoltà di accorgersi della voce dell'essere e di muoversi a corrisponderle.

Edizione estiva

## Quel foro nel tetto che ci ricorda il cielo

di GUIDALBERTO BORMOLINI

Nel deserto del mondo contemporaneo si rende impellente "ricostruire" sulle rovine generate da guerre, solitudine, desolazione spirituale.

In questa sfida corriamo due rischi opposti. Da un lato si può pensare che siamo noi stessi a generare questi mattoni nuovi, ed è una tentazione frequente nei grandi idealisti, ma la parola divina ci mette in guardia: «Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori» (*Salmi 127,1*). Allo stesso modo non dobbiamo dimenticarci che non siamo solo nelle mani di Dio, ma possiamo essere anche "le mani di Dio".

I templi antichi avevano spesso un foro nel tetto o nella cupola, per evidenziare il collegamento tra terra e cielo e la necessità di attingere dal cielo Luce e Vita. Nelle *Upanishad*, testo sacro indiano, si dice che alla sommità del cranio si trova «la porta del Brahman», dell'Assoluto. Anche nella nostra vita personale dobbiamo quindi essere un tempio vivente in cui sia presente un'apertura verso il cielo, poiché il nostro «corpo è tempio dello Spirito Santo» (*1 Corinzi 6, 19*)!

Siamo noi stessi, lavati dal Sangue di Cristo, che dobbiamo diventare pietre viventi di un nuovo tempio: «Guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti» (*Isaia 51, 1*). Nel tempio cristiano si compie un percorso dalle tenebre dell'Occidente alla luce paradisiaca dell'Oriente in cui è collocato l'altare, e lo stesso percorso deve essere



Magritte, «Adornato» (1962)

compiuto in noi per lasciarci plasmare dalla luce infinita dell'Infinito, poiché stringendoci a «Lui, pietra viva (...) anche voi venite impiegate come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale» (*1 Pietro 2, 4-8*).

Attraverso l'unione al corpo mistico di Cristo, il nostro corpo può a propria volta essere tempio spirituale. Abbiamo perduto, purtroppo, il senso della partecipazione del corpo alla preghiera, nonostante l'esortazione paolina «Glorificate Dio nel vostro corpo» (*1 Corinzi 6, 20*), ma la riscoperta della meditazione ci aiuta a vedere come in tanti popoli si insegna a coinvolgere il corpo intero e le sue funzioni vitali nella preghiera, ci invita espressamente a passare attraverso il corpo, il respiro, il battito cardiaco.

Da sempre infatti la meditazione anche cristiana insegna che la recita del Nome divino si deve intonare al ritmo del respiro e al battito del cuore, li colma della sua musica e attraverso il sangue e l'aria respirata ci fa penetrare fino alla fonte della Vita. Allora tutta la nostra persona sarà un mattone nuovo a disposizione del ricostruttore del Tempio (cfr. *Giovanni 2, 19.21*), il Cristo Maestro e amico divino.

## Pietre vive

di SERGIO MASSIRONI

Nella Bibbia i mattoni sono simbolo di schiavitù. Furono costretti a produrme gli Israeliti in Egitto (*Esodo 1,14*) e, forse per questo, Babele è nella *Genesi* il cantiere di una torre simbolo di ogni asservimento. L'ambizione di toccare il cielo va di pari passo con la pesantezza dell'opera delle mani dell'uomo. «Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta» (*Genesi 11, 3*). Il giardino diventa così un deserto, la comunicazione si interrompe nel delirio del farsi un nome. Fino a oggi "costruire" rimane un verbo in cui alberga tutta l'ambiguità dei sogni umani: ne sono testimonianza realtà urbane divoratrici delle persone e della terra, concentrazioni finanziarie e immobiliari inique ed escludenti, vere e proprie strutture di peccato dominate da faraoni presso i quali quelli antichi impallidirebbero.

Il Dio biblico è altrove. I profeti lo hanno conosciuto come Spirito che fa fiorire il deserto. L'opera delle sue mani è viva e fa vivere, rompe la crosta dura del mondo e feconda la terra con una Parola che è come la pioggia e la neve. Può dunque esistere una civiltà in armonia con la creazione, uno sviluppo partecipativo e sostenibile, un mondo senza padroni, in cui la destinazione universale dei beni suscita un intreccio dinamico di responsabilità. Il Dio biblico inizia sempre dagli umili, ne ascolta il grido, ne conosce le sofferenze, ha stima di ciò che possono e li raduna perché siano il suo popolo. Egli rovescia i potenti dai troni, sempre e di nuovo, perché suo è il Regno e la gloria. Vi è dunque una storia di Dio con noi, diversa da quella scritta dai vincitori di breve durata: è la storia vera, che ci orienta verso la nuova Gerusalemme, una città giardino. Le sue mura «sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo» (*Apocalisse 21,18*).

La polvere di Gaza o di Donetsk, i deserti umani delle metropoli occidentali, gli immensi slum del sud globale raccontano oggi l'apocalisse. Ai cristiani è data la fragile speranza che vede nei martiri le pietre vive, trasparenti, preziose, del mondo che solo Dio può rinnovare. Diaspro, zaffiro, calcidonio, smeraldo, sardonice, cornalina, crisolito, berillo, topazio, crisopazio, giacinto, ametista (cfr. *Apocalisse 21, 19-20*) sono quasi i nomi personali di invisibili testimoni, basamenti della città che abiteremo. Vivono già, sono fra noi, spesso scartati. I mattoni nuovi che cerchiamo sono loro: è Dio a susciarli. Ci sia dato di non opporre i nostri affari alla sua opera.

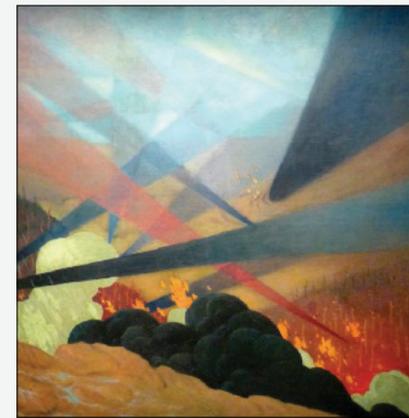
## La pace si costruisce con la pace

ANTOLOGIA

## Dietro all'ipocrisia degli slogan facili

di WALTER BENJAMIN

La grande prosa di tutti i predicatori di pace ha parlato di guerra. È ovvio per coloro che hanno iniziato la guerra sottolineare il proprio amore per la pace. Ma chi vuole la pace, parli di guerra. Parli del passato, parli soprattutto del futuro. Parli dei suoi minacciosi istigatori, delle sue cause più potenti, dei suoi mezzi più terribili. Sarebbe forse questo l'unico discorso rispetto al quale i salotti [mondani] sarebbero del tutto insonorizzati? La tanto proclamata pace che è già qui, se vista alla luce, si rivela essere l'unica – e l'unica "eterna" che conosciamo – di cui hanno goduto coloro che hanno comandato nella guerra e vogliono fare tendenza per la festa della pace.



Felix Vallotton, «Verdun, quadro di guerra interpretato, proiezioni colorate nere, blu e rosse, terreni devastati, nubi di gas» (1917, particolare)

## Nella «terra bruciata»

di GRAZIA LOPARCO

Nella folla indifferente come nelle reti social intasate, quanti luoghi deserti anche in città! Privi di umanità, di gentilezza, di empatia, di accoglienza e ospitalità. Luoghi privi di significati che danno senso alla vita. Tanti luoghi desertificati da scelte personali e culturali, che hanno distratto occhi, orecchie, cuore, mani, piedi verso direzioni incongruenti di improbabile felicità. Nei luoghi deserti di relazioni umane non c'è vero progresso. E dove si fa terra bruciata nel riconoscimento della dignità originaria di ogni persona, non può fiorire la vita, né degli altri, né la propria.

Nel suo nome, che ci fa parte strategica del creato, ognuno è chiamato a giocare la propria carta nella storia umana. Siamo chiamati come uomini e donne, unici, non intercambiabili, consonanti. E il tempo è limitato. Dire "costruiremo" è riconoscere che la responsabilità nel tempo e nello spazio di vita è personale, ma non solipsistica. Costruiremo insieme, ognuno con il proprio talento e il proprio ritmo. In una società pluralista vale più l'impegno di cercare ciò che unisce per costruire che non installarsi per marcare le differenze. Le masse di macerie sotto i nostri occhi alludono efficacemente al non senso del distruggere. Ma nel deserto, per costruire, occorrono mattoni nuovi. Dal nulla nasce nulla. Da materia esistente, invece, ricavare mattoni. Con impegno e tenacia, figli di passione e sudore.

Uomini e donne amanti della vita e della gente hanno



generato, hanno dato e danno volto a questa novità gravida di futuro. La novità è l'amore, la gratuità, la speranza: vero motore del progresso dei popoli, che chiamiamo civiltà. È bene di tutti e per tutti, ma non si compra con un clic e non si assume in pochi step. Nella società, anche nella nostra dal cuore appesantito, c'è una fascia privilegiata per anticipare nel sogno la vita come spazio per tutti: sono i giovani.

Non per caso. I bimbi non nascono dall'aridità di un algoritmo, ma arrivano alla luce dopo mesi. Coccolati nella speranza, prima di nascere. E dopo vanno a lungo preparati a essere e a fare la loro parte nel mondo. Con scelte di libertà. Se hanno ricevuto amore e rispetto, e gli si insegna a vivere, forse non alimenteranno il deserto dell'umano. Saranno costruttori creativi. Occorre però l'impegno esigente ed esaltante dell'educazione. È il massimo investimento di futuro. Certo, oggi c'è ampio deserto pure di educatori. Eppure l'umanità invoca cura. Linguaggi e gesti veri sono sempre nuovi, eppure attingono da riserve antiche, dalla memoria di chi ha costruito e ricostruito. Ad esempio con la Resistenza e la democrazia.

I mattoni nuovi appellano a un'alleanza educativa senza inganno. I giovani, anzi già i bambini, fiutano l'autenticità. Hanno diritto a ricevere un patrimonio di valori sbriciolati nelle motivazioni dei sì e dei no; hanno diritto a un pensiero personale; agli strumenti per discernere il vero dal falso, il naturale dall'artificiale. Per rigenerare la società e ridare forma al futuro ci vuole educazione. Insieme.



Quello che qui si presenta nella traduzione dal tedesco di chi scrive è lo stralcio di un articolo del filosofo tedesco Walter Benjamin (1892-1940) in cui viene recensito il volume *Flügel der Nike* («Le ali di Nike») dello scrittore e drammaturgo Fritz von Unruh (1885-1970), noto per le sue posizioni pacifiste. Lo scritto risale al 1926 e porta il titolo significativo di *Friedensware* («Merci del tempo di pace»). In esso è contenuta una critica al pacifismo salottiero ed edulcorato che von Unruh contrabbandava come «merce di pace» nel primo dopoguerra, a favore di un'idea di pace che non sia qualcosa di tranquillizzante e che mostri, come l'altra faccia di una stessa medaglia, l'orrore della guerra: «Chi vuole la pace parli di guerra». Lo stralcio è tratto da Walter Benjamin, *Gesammelte Schriften* (Bd. 3, Frankfurt am Main, 1991, pagina 25). (Lucio Coco)



## Aveva solo quattro mesi quando scoppiò la bomba atomica Una vita dopo Hiroshima: la storia di Michiko Kono

*Michiko Kono è nata nel marzo del 1945, pochi mesi prima dello scoppio della bomba atomica. A soli quattro mesi, è stata esposta alle radiazioni nucleari. Eppure, è sopravvissuta. Nel 1967 si è laureata in Letteratura Inglese alla Hiroshima Jogakuin University. Dall'aprile 2001 è volontaria di Pace per Hiroshima e lavora come guida del museo. Dal 2017 è anche una A-bomb Legacy Successor (Successore dell'eredità della bomba atomica).*

*Lo scorso sabato 9 agosto Michiko Kono è intervenuta al Tonaletate International Summer University 2025. Ne riportiamo di seguito una prima parte del discorso, in una nostra traduzione dall'inglese.*

Mi chiamo Michiko e vengo da Hiroshima, in Giappone. Sono una sopravvissuta alla bomba atomica. Dal 2001 lavoro come volontaria della pace al Museo Memoriale della Pace di Hiroshima, offrendo visite guidate ai visitatori. Dal 2017 sono impegnata a portare avanti l'eredità di testimoni della bomba atomica, narrando l'esperienza di una sopravvissuta alla bomba atomica per tramandarla e condividerla nei musei e nelle scuole.



Michiko Kono (2024)

### Hiroshima e il Giappone prima della bomba

Oggi vorrei raccontarvi l'esperienza della bomba atomica vissuta dalla mia famiglia. Ma prima di iniziare, permettetemi di raccontarvi un po' di Hiroshima prima dei bombardamenti e prima che sulla città fosse sganciata la bomba atomica.

La città è costruita su un delta formato dall'accumulo di sedimenti portati dal fiume Ota, quindi è attraversata da numerosi fiumi. Nel 1868 il Giappone divenne una monarchia costituzionale, con a capo l'imperatore, ponendo così fine alla signoria dei Samurai. Iniziò quindi il periodo Meiji. Il governo abolì i domini feudali e istituì delle prefetture. Costituì inoltre un esercito con il motto "Paese ricco, esercito forte", che quindi fu dispiegato anche qui. Il primo governatore, Sadaaki Senda, volle costruire un porto sulla costa, e così nel 1889 venne completato il porto di Ujina. Quello stesso anno incominciò il governo municipale di Hiroshima. Nel giugno 1894, appena un mese prima che tra Cina e Giappone scoppiasse la guerra sino-giapponese, la linea ferroviaria di Sanyo fu prolungata fino alla stazione di Hiroshima. In agosto, in soli 17 giorni venne costruita la linea ferroviaria di Ujina, che collegava la stazione di Hiroshima con il porto di Ujina. Pertanto, soldati e logistica da tutto il Giappone furono radunati direttamente nel porto di Ujina e da lì inviati per nave sui campi di battaglia oltremare. Durante quella guerra l'imperatore Meiji rimase per sette mesi a Hiroshima a guidare le attività belliche.

Hiroshima divenne una città militare. Dopo aver vinto quella guerra, e dopo anche quella russo-giapponese, nella città crebbe il numero delle strutture militari. All'epoca, molti Paesi europei possedevano colonie in Asia e in Africa. Quindi il Giappone, che disponeva di poche risorse natu-

rali, evidentemente aveva preso in considerazione quella soluzione. Il Giappone iniziò a scontrarsi di nuovo con la Cina in seguito all'incidente mancese del 1931, che sfociò nella seconda guerra sino-giapponese nel 1937. Le potenze occidentali incolparono il Giappone e, nell'agosto 1941, in seguito all'occupazione del sud dell'Indocina francese il 28 luglio di quell'anno, gli Stati Uniti imposero al Paese un embargo totale sul petrolio. Quando l'8 dicembre dello stesso anno il Giappone sconsideratamente attaccò Pearl Harbor, nelle Hawaii, e occupò la penisola malese, scoppiò la guerra del Pacifico. Nelle prime fasi la guerra andò bene per il Giappone, tuttavia la situazione iniziò a mutare dopo la grande sconfitta nella battaglia delle Midway nel giugno 1942. Il nostro governo, però, non ci disse la verità. Nel frattempo gli Stati Uniti stavano segretamente sviluppando la bomba atomica. Il 16 luglio 1945 la prima bomba atomica fu testata con successo in una zona deserta del New Mexico, appena tre settimane prima del bombardamento di Hiroshima. Dobbiamo comunque ricordare che durante la guerra l'esercito giapponese ha fatto molte

cose brutte a tanti asiatici e agli ostaggi britannici.

### Quella mattina del 6 agosto 1945

Alle ore 1.45 della mattina del 6 agosto 1945 il bombardiere statunitense B-29 "Enola Gay" decollò dall'isola di Tinian, diretto a Hiroshima, a 2700 chilometri di distanza. Sei ore e trenta minuti dopo, la bomba atomica fu sganciata a 5 chilometri dal centro città, da un'altitudine di 9,6 chilometri, puntando come bersaglio il ponte Aioi dalla forma di T. Era una bomba all'uranio e esplose a 600 metri dal suolo sopra un ospedale, 300 metri a sudest del ponte. Per prima cosa fu emessa una radiazione fatale invisibile. Nel giro di 0,2 secondi, nel cielo si formò un'immensa palla di fuoco del diametro di oltre 400 m, con una temperatura in superficie stimata intorno a 7700 gradi. Un uomo che aveva visto la palla di fuoco da una collina ad almeno 6,5km di distanza scrisse che assomigliava a un piccolo sole. Da questa palla di fuoco, feroci raggi di fuoco

scoppiarono e andarono in frantumi, mentre le case di legno in un raggio di 2 chilometri furono completamente distrutte.

### Nel grembo materno, sotto l'ombra della bomba

Molte persone morirono all'istante, e quelle che erano intrappolate all'interno furono arse vive. Radiazioni invisibili penetrarono ovunque, anche nei corpi delle persone. La radiazione emessa entro un minuto dopo l'esplosione è detta radiazione iniziale. Penetrò nel suolo, danneggiando le cose viventi, e rimase nel suolo. Per un certo tempo, la terra, gli edifici, le macerie e molte altre cose che avevano assorbito la radiazione iniziale emisero a loro volta radiazioni indotte. Queste radiazioni danneggiarono le persone che arrivavano in città per le operazioni di soccorso o alla ricerca di amici e familiari dopo l'esplosione della bomba atomica. Circa mezz'ora dopo l'esplosione, sul centro e sulla zona nord-occidentale della città cadde una pioggia nera. Era altamente radioattiva, e questo aumentò notevolmente il danno. Dicono che in città ci fossero circa 350.000 persone ed entro la fine di quell'anno ne erano morte 140.000.

Io avevo solo quattro mesi e abitavo con i miei genitori e i miei nonni materni in una casa che distava circa 1,6 chilometri da quello che sarebbe poi stato l'ipocentro. Erano preoccupati per i raid aerei che, ritenevano, avrebbero presto colpito Hiroshima visto che fino ad allora non era ancora stata colpita in modo significativo. La ragione era che gli americani volevano risparmiare la città perché era uno dei possibili obiettivi della bomba atomica. Mio padre decise di mandare me e mia madre nel suo paese natale. Sebbene non fosse facile ottenere biglietti ferroviari in tempo di guerra, mio padre riuscì a trovarne per il 6 agosto, e questo indubbiamente cambiò il destino della mia famiglia.

Mio padre lavorava in un ufficio della prefettura, temporaneamente ubicato al secondo piano della scuola elementare Honkawa, a 410 metri a ovest dell'ipocentro. Se lui non avesse trovato i biglietti, è probabile che la maggior parte dei miei familiari sarebbe morta. Il 6 agosto, di primo mattino, i miei genitori ed io ci trovavamo sulla banchina della stazione di Hiroshima, a due chilometri dall'ipo-



Hiroshima prima dell'esplosione della bomba atomica

centro, in attesa di essere evacuati. Inizialmente mia madre mi portava sulla schiena. Poiché i treni erano in ritardo, mia madre ricordò che doveva cambiarmi il pannolino e mi pose su una panca di legno.

La bomba atomica esplose proprio mentre mi stava cambiando su quella panca. Improvvisamente tutta l'area intorno a noi fu avvolta da un fumo bianchiccio e giallino, come se fosse stato bruciato del magnesio. Al tempo stesso si aveva la sensazione che una immensa colonna di fuoco cilindrica cadesse tra le banchine; però il rumore non era fortissimo. Mia madre ricordava di essere finita a terra subito, senza pensare, senza sapere chi o dove fosse. Quando il fumo si diradò un po', mi vide sulla panca, con il viso nero di fuliggine, gli occhi

rimase una grande bruciatura nera. Aveva ustioni sulla schiena e sul collo. Ricordo che in seguito le ustioni dei miei genitori divennero cicatrici cheloidee sui loro colli e sulla schiena di mio padre.

### La vita che resiste, accanto all'abisso

Per fortuna io non avevo ustioni, dato che lo schienale della panca di legno aveva fermato i raggi di calore. Nell'esplosione erano crollati parte del tetto e travi della banchina, ma riuscimmo a evitare ferite. Scendemmo dalla banchina e corremmo verso un campo di addestramento militare a nord della stazione. Era grande e aveva molte trincee. Ci tuffammo in una di queste, ai piedi di una montagna, insieme ad altre persone. Dopo un po' mio padre uscì per andare a casa a cercare i miei nonni. Riuscì ad attraversare il centro, che ormai era un inferno di fuoco. Casa nostra stava bruciando e le fiamme gli impedirono perfino di avvicinarsi. Rinunciò all'idea di cercare i miei nonni e attraversò il fiume per raggiungere la casa di mia zia

Io avevo solo quattro mesi e abitavo con i miei genitori e i miei nonni materni in una casa che distava 1,6 chilometri dall'ipocentro. Improvvisamente tutta l'area intorno a noi fu avvolta da un fumo bianchiccio e giallino.

lucidi come se stessi piangendo, ma notò con sollievo che non sembravo essere ferita. Lei stessa non pensò di avere riportato ferite gravi, perché provava solo un leggero dolore sulla guancia destra e sul collo. Si guardò intorno per cercare il marito, che doveva essere lì vicino e invece era stato scaraventato sul bordo della banchina. La parte posteriore della sua giacca tradizionale stava fumando e lei si affrettò a spegnere il fuoco, ma

materna, 2,5 chilometri a sudest dell'ipocentro. Per strada vide una giovane madre morta e il suo bambino appena nato ancora attaccato al cordone ombelicale. Era la cosa più mostruosa che avesse mai visto. Attraversando il fiume vi vide galleggiare molti cadaveri. Dalla trincea mia madre vedeva molte persone fuggire dal centro, e questo andò avanti fino a sera. Molti tendevano le braccia davanti a sé, come fantasmi con la pelle cascante. Alcuni erano completamente nudi e respiravano affannosamente. Alla fine, tutti crollavano a terra. Prima di vedere quelle persone mia madre aveva pensato che la stazione di Hiroshima fosse stata colpita direttamente in un raid aereo. Dopo cambiò completamente idea e immaginò che doveva essere accaduto un qualche disastro fuori dal comune. Non era stato un normale raid aereo, poiché, anzitutto, non avevamo visto nessun bombardiere B-29 nemico, e questo ci fece capire la gravità del disastro. La sera, la gente della contea circostante ci offrì degli onigiri (polpette di riso), ma pur non avendo pranzato, mia madre non aveva appetito.

Durante la notte la città continuò a bruciare. Mia madre mi ha raccontato spesso che anche la zona vicino alla stazione ferroviaria sopravvissuta all'incendio alla fine aveva preso fuoco. Il fuoco si propagò da est a ovest e lei vide per la prima volta un tornado di fuoco; e pur sapendo che non li avrebbe raggiunti, temeva comunque per la sua vita.

*La seconda parte della testimonianza sarà pubblicata sul quotidiano di domani, 20 agosto.*



Hiroshima dopo l'esplosione della bomba atomica

Le suore Francescane missionarie di Maria a sostegno degli emarginati in India

## L'Eucaristia vissuta come espressione d'amore

*Ispirate dalla loro fondatrice, la beata Maria della Passione, le suore Francescane missionarie di Maria (Fmm) in India dedicano la loro vita al servizio dei poveri e degli emarginati. Nella Regione di San Francesco le suore sono al servizio principalmente di bambini, adulti e donne attraverso l'istruzione, salvando le persone dalla tratta, sostenendo la riabilitazione e portando speranza e trasformazione nelle loro vite.*

di SUJITHA SUDARVIZHI

Le Francescane missionarie di Maria sono state fondate in India nel 1877 dalla beata Maria della Passione (al secolo Hélène Marie Philippine de Chappotin de Neuville). Aveva invitato le sue sorelle a essere uno strumento di speranza, pace, gioia e guarigione. Oggi ci sono quasi 5000 suore Fmm in 71 nazioni che si dedicano all'istruzione, all'assistenza sanitaria, alla giustizia sociale e alla cura pastorale. Le religiose svolgono il loro servizio in quattro regioni dell'India: una di esse è

bisognosi, soprattutto per essere una voce per i senza voce». Vivendo tra le persone in diciannove vivaci comunità nella Regione di San Francesco, le religiose camminano con loro e rispondono alle rispettive realtà attraverso la compassione, l'educazione e la difesa. Le missionarie diventano un faro di speranza per l'ambiente circostante e non si comportano come estranee. Al contrario, prendono parte alle speranze, alle lotte e ai sogni della gente. Questa vicinanza le rende testimoni credibili e profetiche del Vangelo.

Le Fmm hanno istituito uno dei centri di assistenza sociale più vivaci della regione. Nella città di Trilokpuri hanno implementato il programma di sensibilizzazione *Disha Kendra*, con cui forniscono un aiuto essenziale e favoriscono l'emancipazione delle baraccopoli circostanti e dei quartieri emarginati. Suor Betsy sottolinea che il programma di sensibilizzazione ha aiutato donne e bambini a trarne beneficio in molti modi, dando loro la possibilità di costruire un futuro migliore nel mondo di oggi. In risposta le francescane hanno iniziato a offrire corsi di recupero e di inglese parlato per bambini e adulti, l'alfabetizzazione informatica e la formazione sartoriale per donne e



Le suore in visita a una baraccopoli

costruire i loro nidi con fiducia. Abbiamo iniziato questo progetto con la speranza nei nostri cuori e la fede in Dio», ha affermato suor Betsy: «Dio è il nostro fondamento e la nostra forza e confidiamo che sosterrà questa missione muovendo cuori e mani».

Nell'ambito dei programmi di sensibilizzazione, le suore organizzano campi medici regolari per garantire l'accesso all'assistenza sanitaria e promuovere la protezione dei minori e la prevenzione della tratta di esseri umani: «Vogliamo sensibilizzare su questo tema perché il traffico di persone sta diventando comune in alcune parti dell'India settentrionale e la negligenza della salute porta alla morte soprattutto tra i bambini».

Le Fmm sono state fondate con cuore missionario per andare fino ai confini della Terra, specialmente dove Cristo è meno conosciuto. Nella Regione di San Francesco questo carisma è vivo, vivace. Qui la missione non è confinata nelle istituzioni, si svolge nelle strade, nelle case, nei mercati. Ispirate dall'umiltà di san Francesco d'Assisi e dal coraggio della beata Maria della Passione, le suore vivono con semplicità e servono in modo radicale. La missione è accompagnare le persone in un servizio amorevole. Come scritto nella loro Costituzione, l'Eucaristia è il centro della loro vita: «La nostra partecipazione al sacrificio di Cristo, prolungata nell'adorazione eucaristica, permea tutta la nostra esistenza con lode, offerta e intercessione». Oggi

le suore continuano a vivere l'Eucaristia ogni giorno, spezzata e condivisa per gli altri, nelle strade congestionate di Delhi come nei boschi dello Jharkhand. È un'espressione di amore che solleva i dimenticati, dando il coraggio di affrontare sistemi ingiusti e la fede per riconoscere Cristo nei distrutti. Le Francescane missionarie di Maria ci ricordano che l'amore di Cristo è vivo nel mondo attraverso ogni atto di compassione.

#sistersproject



Le religiose formano le donne al mestiere di sartoria

la Regione di San Francesco. Comprende otto stati dell'India settentrionale: Delhi, Jammu e Kashmir, Uttar Pradesh, Bihar, Bengala Occidentale, Chhattisgarh, Jharkhand e Madhya Pradesh. Pertanto la regione deve affrontare una varietà di sfide culturali, linguistiche e sociali.

«Ogni regione ha le sue sfide uniche e facciamo del nostro meglio per rispondere a queste differenze», ha affermato suor Betsy Maria Sangeetham: «Siamo coinvolte in molte attività missionarie che ci aiutano a raggiungere gli emarginati e i

adolescenti.

Le suore sono incoraggiate dalla risposta positiva e ciò dà loro la speranza di continuare a lavorare per trasformare la comunità. I risultati dei programmi di sensibilizzazione si sono visti rapidamente. Alcune donne hanno trovato occupazione in aziende di abbigliamento mentre altre hanno cominciato a lavorare da sole dopo aver imparato la sartoria. Hanno speranza nella loro vita per migliorare la situazione della famiglia ed esprimono gratitudine. «Come gli uccelli, iniziano a

Dichiarazione degli arcivescovi Nikitas e Grušas

## Le Chiese europee esortano alla "Pace con il Creato"

I presidenti del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE) e della Conferenza delle Chiese d'Europa (CEC) esortano alla "Pace con il Creato", mentre i cristiani di tutto il mondo si preparano a celebrare il Tempo del Creato 2025 dal 1° settembre al 4 ottobre. In una dichiarazione congiunta – firmata dall'arcivescovo Nikitas di Thyateira e Gran Bretagna, presidente della CEC, e dall'arcivescovo Gintaras Grušas, presidente del CCEE – le comunità vengono invitate ad abbracciare una vita sobria, rispettando i doni del creato e rifiutando lo sfruttamento delle persone e delle risorse naturali. «Cercare la pace con il creato non è un ideale astratto, ma un impegno quotidiano», affermano i presidenti aggiungendo: «Il nostro mondo oggi difficilmente può essere considerato un giardino di pace». Eppure, come il profeta Isaia, «crediamo che tornare a uno stile di vita radicato nella fiducia e nella devozione a Dio possa offrire un'alternativa alla catastrofe».

La dichiarazione congiunta collega questo appello di tutte le chiese alla salvaguardia del

creato con la prossima Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici COP30 a Belém, in Brasile. «Crediamo che l'attuale crisi climatica rappresenti un'opportunità per riconfigurare le relazioni internazionali verso il bene comune e per creare uno stile di vita più equo e sostenibile per l'intera umanità», dichiarano i presidenti auspicando che «l'impatto delle politiche sui cambiamenti climatici sui poveri e sui vulnerabili rimanga ben presente nelle menti e nei cuori dei leader e degli esperti riuniti alla conferenza, considerando le sfide sociali e ambientali interconnesse del nostro tempo».

«Al giorno d'oggi, il nostro mondo difficilmente può essere considerato un giardino di pace – si legge nel testo –. Al contrario, la distruzione umana e la morte causate dalle guerre e dai disordini sociali in diversi Paesi e popoli influenzano le nostre esperienze quotidiane. Tuttavia, come il profeta Isaia, crediamo fermamente di essere chiamati a cercare la pace con il creato e che ognuno di noi sia chiamato a onorare i tratti distintivi del "datore di vita"».

L'appello di Caritas Internationalis per la Giornata degli operatori umanitari

## Onorare i caduti, difendere i vivi

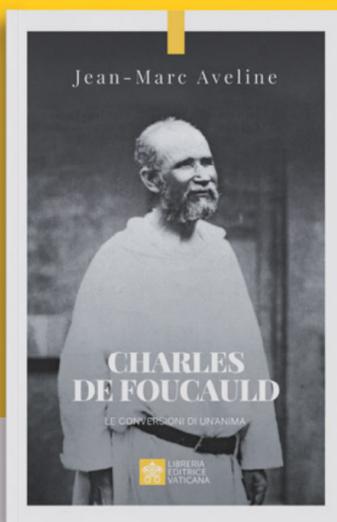
Più di 380 operatori umanitari, solo nel 2024, sono stati uccisi in 20 diversi Paesi mentre svolgevano le loro missioni. Questa tendenza non accenna a diminuire e il 2025 si preannuncia ancora peggiore, con almeno 128 persone uccise nei primi cinque mesi dell'anno in 17 aree di crisi. In occasione della Giornata mondiale odierna, dedicata agli operatori umanitari, Caritas Internationalis lancia un appello a commemorare coloro che hanno perso la vita nel fornire aiuti salvavita in tempi di crisi ed esorta i governi a combattere l'impunità per gli attacchi contro i civili e gli operatori umanitari.

In occasione della Giornata odierna, Caritas Internationalis ricorda in una nota «i colleghi che abbiamo perso negli ultimi anni, tra cui Viola Al Amash e Issam Abedrabbo di Caritas Gerusalemme e altri colleghi di Caritas caduti a Mariupol, in Ucraina, e in Niger. Ma soprattutto – prosegue la nota – chiediamo, con chiarezza e

senza esitazione, la protezione di coloro che dedicano la loro vita al servizio degli altri. Il loro impegno ci spinge non solo a onorarli, ma anche ad agire».

«L'opinione pubblica mondiale segue gli orrori a cui sono sottoposti i civili e gli operatori umanitari a Gaza, in Sudan, in Ucraina e in altri luoghi attraverso i notiziari e i social media», dichiara Alistair Dutton, segretario generale di Caritas Internationalis, ricordando che «per il personale di Caritas che lavora in prima linea nei conflitti, questa è la realtà quotidiana del proprio lavoro». Per questo l'organizzazione umanitaria chiede che in occasione della Giornata odierna tutti si prendano un momento per chiedersi cosa possono fare e cosa possono fare i propri governi per aiutare chi assiste le persone nelle zone di guerra e per porre fine alla violenza contro i civili. «Se non ci sarà un impegno reale e una responsabilità concreta atrocità continueranno», conclude Dutton.

## Charles de Foucauld Il nuovo libro del cardinale Jean-Marc Aveline



«Il volume ci accompagna nella scoperta del "fratello universale", uno dei grandi santi dell'epoca contemporanea, capace di tracciare una nuova spiritualità cristiana»

AVVENIRE



LIBRERIA  
EDITRICE  
VATICANA

✉ commerciale.lev@spc.va

☎ +39 06 69845780

www.libreriaeditricevaticana.va

Seguici anche su  



## OSPEDALE DA CAMPO

Da 55 anni fra Fiorenzo Priuli, dei Fatebenefratelli, è medico missionario in Togo e in Benin

# Nell'emergenza la cura di un sorriso

di ENRICO CASALE

**P**overtà, tanta povertà, antiche tradizioni malintese, fame, malnutrizione, guerra: questo è il Sahel profondo. Una terra senza pace dove la gente fatica a imboccare la strada dello sviluppo e della crescita. Ed è qui che fra Fiorenzo Priuli, missionario e medico dei Fatebenefratelli, lavora da cinquantacinque anni curando e assistendo la popolazione in due nosocomi fondati negli anni Sessanta del secolo scorso dalla Provincia lombardo-veneta dell'Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio: quello di Afagnan, in Togo, e quello di Tanguiéta, in Benin. In tutto più di ottocento letti,

riale e culturale, che permeano la cultura locale. «Chi si ammalava – racconta fra Fiorenzo – prima di venire in ospedale si rivolge ai curatori tradizionali e, solo se la malattia persiste, si affida a un medico. Così spesso è troppo tardi e non si può più fare nulla per aiutarli». Anche la malnutrizione, una delle emergenze più gravi, è aggravata da tradizioni difficili da sradicare, come quelle che vietano ai più piccoli di consumare alimenti essenziali come uova o carne: «I bambini e le bambine sono privati di cibo a buon mercato e nutriente, e così si ammalano». Sempre le credenze popolari impongono alle donne incinte di partorire in capanne minuscole per rispetto degli antenati. Ma ciò, osserva il religioso, «può causare danni permanenti, se non la morte. Cerchiamo di convincerle a farsi assistere ma non sempre ci riusciamo, e così ci troviamo di fronte a giovani con danni fisici permanenti che le accompagneranno per tutta la vita».

A Tanguiéta, nel nord-ovest del Benin, al confine con Burkina Faso e Togo, l'ospedale si trova in un'area dove operano gruppi jihadisti. «Siamo rispettati – sottolinea Priuli – anche perché curiamo tutti, compresi i loro feriti. L'area, però, è insicura. Quest'anno l'annata agricola è stata buona ma per poter raccogliere i frutti i contadini hanno dovuto essere protetti dai militari». La sicurezza resta un rischio quotidiano, aggravato da una viabilità pessima: «A 52 chilometri abbiamo un centro di salute, vicino al Burkina Faso, in un'area sotto pressione. Nessuno dei frati vuole però lasciarlo, nonostante i continui pericoli».

Fra Fiorenzo parla anche della sfida dell'aids: «All'inizio non c'erano farmaci. Abbiamo sperimentato con successo una tisana curativa a base di erbe, poi sono arrivati gli an-

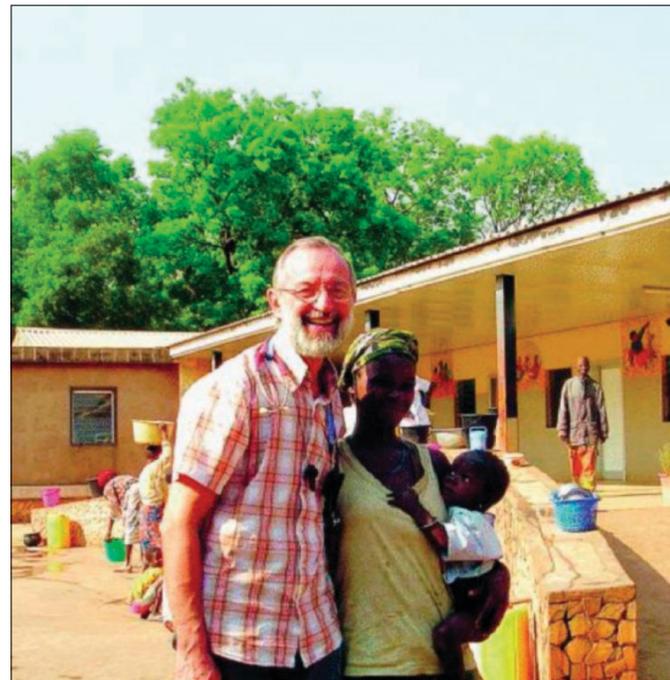
tiretrovirali». L'impatto è stato comunque pesante: «Molti sono guariti ma poi hanno smesso le cure e ora stanno morendo. È una strage silenziosa». I numeri restano alti anche per la malaria, prima causa di morte infantile: «Ci sono notti in cui riceviamo venti bambini con crisi malariche e ne muore la metà. Mancano sacche di sangue, farmaci, strumenti».

Malgrado i successi, come la costruzione di un reparto neonatale a Tanguiéta, le risorse non bastano. Per un nuovo centro ad Afagnan servono 420.000 euro. «Ne abbiamo la metà – informa Priuli – ma oltre ai fondi per costruirlo servono i soldi per mantenerlo, perché la

«Facciamo tutto, chirurgia, pediatria, ostetricia, ginecologia. Io stesso opero, visito, studio. È dura ma non possiamo tirarci indietro»

gente non può pagare. Lo Stato ci dà l'equivalente di uno stipendio al mese, il resto lo troviamo grazie ai benefattori». A livello istituzionale, l'ospedale riceve poco: «Le agenzie di cooperazione aiutano solo i governi, mai le strutture, soprattutto se confessionali, come la nostra».

Mentre l'insicurezza e la povertà peggiorano, il lavoro di fra Fiorenzo continua senza sosta: «Facciamo tutto, chirurgia, pediatria, ostetricia, ginecologia. Io stesso opero, visito, studio. È dura ma non possiamo tirarci indietro; le esigenze sono davvero tante». La sua è una testimonianza concreta di fede e servizio, resa possibile solo grazie a una rete di solidarietà. «Se oggi possiamo curare, costruire, formare, è perché tanti ci hanno creduto e ci credono», conclude il medico missionario: «Ci sono persone che ogni giorno continuano, attraverso le donazioni, a sostenere i nostri progetti. Tutti, allo stesso modo, sono parte di questa missione. La fi-



Fra Fiorenzo all'ospedale di Tanguiéta con una donna e il suo piccolo

ducia di chi ci sostiene è una forza concreta, che ogni giorno ci permette di andare avanti. Ogni giorno poi ricevo messaggi di ringraziamento. Molti mi giungono da musulmani. La maggior parte di essi condivide con noi le fatiche quotidiane e rigetta i metodi violenti dei jihadisti. La vicinanza della gente, cristiana, musulmana o animista, ci dà la forza per andare avanti».

Il 7 aprile scorso il presidente

della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha conferito a fra Fiorenzo Priuli la Medaglia d'oro ai benemeriti della salute pubblica per i suoi oltre cinquant'anni di servizio nei nosocomi di Afagnan e Tanguiéta dove ha rappresentato in modo esemplare la vocazione ospedaliera dei Fatebenefratelli. Priuli non aveva potuto partecipare alla cerimonia e così l'8 luglio, a Brescia, all'Ircs Centro San Giovanni di Dio, i Fatebenefratelli lo hanno celebrato con un incontro durante il quale gli è stata consegnata personalmente la medaglia.

Il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha conferito a fra Fiorenzo Priuli la Medaglia d'oro ai benemeriti della salute pubblica

con centri per malnutriti, progetti per le neonatologie e presidi anche in aree controllate da gruppi jihadisti.

I problemi sono molti, a partire dalle tradizioni ancestrali, amplificate dalla povertà mate-



La consegna della medaglia del presidente della Repubblica avvenuta l'8 luglio scorso a Brescia presso l'Ircs San Giovanni di Dio

### LA BUONA NOTIZIA

## Solo l'amore può aprire quella porta

CONTINUA DA PAGINA 1

lioni, miliardi di sconfitti rimarranno sui margini, esclusi, respinti, dimenticati.

La porta stretta della nostra epoca sembra concepire la vita come una lotta senza esclusione di colpi bassi e feroci, una selezione brutale dove solo alcuni, più determinati o più prepotenti, potranno imporsi su tutti gli altri. La cultura dominante esalta solo chi passa per

primo attraverso la porta stretta della vittoria sociale, sgomitando per avere le luci dei riflettori tutte su di sé, indifferente a chi patisce nell'ombra. È la morale del capitalismo estremo che invita a considerare gli altri come avversari da superare e abbattere. Gesù invece ci ricorda che per quella porta stretta tutti potranno passare perché è la porta dell'amore e della carità. E chi nella vita è stato maltrattato, chi ha subito l'arroganza

dei vincenti, siederà alla mensa del Signore con i profeti e con tutti gli uomini di buona volontà, mentre gli operatori di ingiustizia, anche se nella loro esistenza hanno arraffato ogni applauso e ogni bene materiale, resteranno fuori.

Ricordo una poesia di Borges, *I giusti*, in cui il poeta argentino elenca le persone che salvano il mondo dalla disperazione, e tra loro ci sono quelli «che sono contenti che abbiano ra-

gione gli altri», che non vogliono imporre a tutti i costi le loro piccole ragioni. Solo l'attenzione e l'amore per gli altri, per chi resta indietro, può aprire quella minima porta da cui si passerà per raggiungere il cielo, e da cui già arriva una luce nuova che illumina l'esistenza delle persone buone, che non vogliono scavalcare nessuno, solo condividere con gli altri le sofferenze e i doni della vita. (marco lodoli)

### Dalla rete

a cura di FABIO BOLZETTA



### Al via la 75ª Settimana liturgica nazionale

Si aprirà la Chiesa di Napoli a ospitare la 75ª Settimana liturgica nazionale che si svolgerà, nell'Anno giubilare della Speranza, dal 25 al 28 agosto. Il sito internet <https://75settimanaliturgica.it/> presenta il programma dell'incontro i cui lavori verranno introdotti, lunedì 25 agosto, dalla prolusione del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin su «La liturgia nutre e vivifica la speranza».

«Vivremo quest'evento come un dono provvidenziale – ha scritto nel messaggio d'invito l'arcivescovo di Napoli, monsignor Domenico Battaglia – che, nel cuore dell'Anno giubilare del 2025, ci spingerà a riflettere con tutti voi sull'importanza di una liturgia viva che, come ci insegna il Concilio, è «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutto il suo vigore» (*Sacrosanctum Concilium*, 10)».

L'evento di formazione è organizzato dall'arcidiocesi di Napoli in collaborazione con il Centro di azione liturgica (Cal), associazione di operatori pastorali costituita nel 1949. I partecipanti si confronteranno sul tema *Tu sei la nostra speranza. Liturgia: dalla contemplazione all'azione*.

«Spesso si ha l'impressione – si legge nella presentazione online dell'evento – che la liturgia sia percepita più come un problema da risolvere che come una risorsa alla quale attingere. Tuttavia il futuro del cristianesimo dipende in larga misura dalla capacità che la Chiesa avrà di fare della sua liturgia la fonte della vita spirituale e attiva dei credenti».